



FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

- elezione delle rappresentanze studentesche -



PROGRAMMA PER LA SAPIENZA



Sommario

Premessa	3
La rappresentanza	5
Il nostro programma	6
Didattica e diritto allo studio.....	6
Università e imprese.....	8
Borse di studio e collaborazione.....	9
Tasse universitarie	10
Studenti-lavoratori e studenti fuori corso.....	11
Edilizia.....	12
Tirocini	13
Salute e benessere	14
Trasporti.....	15
L'Università e la guerra.....	16
Questione femminile e LGBT+	17
Sostenibilità ambientale.....	18
Alternanza scuola-lavoro	19
L'Università come spazio aggregativo	20



Premessa

La pandemia e la conseguente crisi, dapprima sanitaria e ora anche economica, hanno aggravato le condizioni di un **sistema universitario già messo a dura prova** dai tagli praticati dai governi di ogni colore politico. Dal finire degli anni '80, riforma dopo riforma, abbiamo assistito alla costituzione delle precondizioni per l'**espulsione degli studenti delle fasce popolari** dalle università. Ad un calo complessivo degli iscritti, si è aggiunto un aumento progressivo del numero di studenti lavoratori: tutto ciò, mentre aumentano le tasse e diminuiscono borse e alloggi, mentre gli affitti si pagano sempre più cari.

A ciò vanno aggiunte le conseguenze attuali e future della **guerra** russo-ucraina, le cui difficoltà economiche e sociali iniziano a mostrarsi evidenti già adesso con il rincaro della vita e dei beni di prima necessità, gravando ancora di più all'interno delle spese complessive che uno studente universitario deve affrontare.

La lotta dei comunisti per un'università **gratuita e accessibile** significa la lotta contro un'università che ha escluso oltre 300.000 studenti in dieci anni dagli studi superiori, che ignora le necessità degli studenti costretti a lavorare per mantenersi, che non eroga sufficienti borse per i redditi inferiori, che esternalizza con bandi ad agenzie interinali e cooperative divenendo attore della concorrenza al ribasso sui salari dei propri dipendenti. Questa è l'**università di classe** e lottare contro di essa significa lottare contro l'autonomia universitaria, causa delle disparità di classe.

L'**autonomia finanziaria** e normativa impone agli atenei di rispettare dei particolari vincoli sul proprio bilancio: o sei in attivo e spendi meno dell'80% in personale o perdi finanziamenti. Il risultato è stato trasformare in 30 anni di autonomia **le università in aziende**, con un bilancio da gestire con criteri diversi dalle necessità degli studenti. Lo scopo non è più la formazione e l'istruzione per il più ampio numero possibile di persone, ma garantire che tra finanziamenti statali e tasse dirette sugli studenti l'ateneo sia sempre in attivo. Un ateneo che debba **generare degli utili** non ha come priorità il sostegno agli studenti con redditi bassi (che non pagano la seconda rata) ma ha bisogno di ridurre il personale e i loro salari, ha bisogno di tirocinanti e liceali che vengano a lavorare gratuitamente in alternanza nei propri uffici.

Con il **PNRR** sono stati stanziati nuovi fondi per l'università. Interessante notare come in questa fase non si possa parlare di tagli all'istruzione: la questione è l'indirizzo dei nuovi finanziamenti e come questi favoriscano l'adeguamento nel più breve tempo possibile, del processo di **aziendalizzazione degli atenei**, a discapito di lavoratori e studenti. Un piano in perfetta continuità con le preferenze economiche dell'Unione Europea, a cui questo governo già preannuncia una totale linearità. Al di là della retorica, quello che viene presentato è nei fatti un enorme finanziamento pubblico ritagliato sulle **necessità delle imprese private**.

Come comunisti siamo coscienti che l'università non rappresenta un mondo a sé stante dal resto del paese e che dopo cinque anni passati a studiare ci si ritrova precari, sfruttati in *stage* interminabili, disoccupati o costretti a cercare lavoro all'estero. Siamo consapevoli che la lotta per un'università pubblica, gratuita, libera da interessi privati non sia una battaglia diversa da quella più ampia per **conquistare un futuro diverso**. Queste sono necessarie, profondamente legate e non passano solo per la rappresentanza (a nessun livello). Non si può conquistare un futuro diverso per delega. Questo è valido soprattutto nel periodo storico che stiamo vivendo.

Dopo una **pandemia** i cui costi sono stati fatti ricadere interamente sugli strati popolari, stiamo assistendo ora ad una guerra portata avanti per interessi economici, le cui conseguenze economiche si stanno facendo sentire ora più che mai. Alla vigilia della creazione di un governo di destra, che sarà presumibilmente all'insegna di una **svolta reazionaria e oscurantista** per il nostro paese, è finito il tempo di restare a guardare o di mettere la crocetta sul simbolo del meno peggio: **è tempo**



di agire. Iniziamo da queste elezioni: dare un voto ai comunisti vuol dire rafforzare chi ogni giorno si impegna per mettere in discussione questo modello di università.

Sappiamo che le nostre proposte non sono astratte o utopistiche, ma hanno visto nella storia importanti **esempi di realizzazione**, in cui gli atenei hanno rappresentato baluardi di progresso sociale, culturale, scientifico e umano, inquadrati in un processo di **avanzamento verso una società più giusta**, che anche tramite l'università potesse garantire benessere e una vita migliore ai più larghi strati della popolazione. Possiamo rifarlo.

Per chi lotta a fianco degli studenti delle scuole superiori e dei lavoratori fuori dalle fabbriche, contro un sistema sempre più marcio e oppressivo.

Rompi la gabbia dell'indifferenza! Vota, partecipa, attivati: lotta!



La rappresentanza

Nessuna delle liste presenti nel panorama elettorale universitario attualmente condivide queste premesse. Durante l'intero periodo elettorale è possibile vedere la fioritura di liste e **rappresentanti arrivisti** che chiedono l'appoggio degli studenti, ricorrendo ad ogni mezzo. Si presentano come indipendenti e dediti apparentemente solo alla **buona rappresentanza**, ma una volta ottenuta l'elezione spariscono completamente dalle assemblee di facoltà, mentre negli organi centrali **votano praticamente qualsiasi cosa**, anche in contrasto con gli interessi della stragrande maggioranza degli studenti, senza rendicontare nulla a chi li ha eletti.

Buona parte di loro proviene dalle giovanili dei **principali partiti nazionali**, sia di governo che di opposizione. Per queste persone le elezioni universitarie sono **trampolini di lancio** per ottenere candidature e ruoli dirigenziali ben più significativi nelle proprie organizzazioni.

Così nella maggior parte delle facoltà compaiono **liste chilometriche** di candidati, ognuno con la propria "dote" di voti da convogliare anche sugli organi centrali, ai quali sono candidati gli esponenti di punta delle liste. Spesso le decine di eletti **non si presentano mai** in assemblea di facoltà, ma il giorno delle elezioni hanno permesso di raccogliere quelle poche migliaia di voti (su oltre 100.000 iscritti) necessari al candidato di turno per conquistare il seggio in Senato Accademico o CdA. Gli studenti non hanno così rappresentanza a nessun livello.

Il tipo di rappresentanza che proponiamo noi è **radicalmente diverso**. Contrastiamo la visione dei rappresentanti come dei semplici addetti alla risoluzione delle problematiche immediate degli studenti. Concepiamo la rappresentanza come uno **strumento di lotta** a tutti gli effetti, che ci permette non solo di rappresentare le necessità più immediate degli studenti e di difendere i nostri diritti, ma anche e soprattutto di creare reale agitazione studentesca che possa **mettere in discussione** l'attuale modello di università.

Per questo proponiamo un programma che affronta **sia punti specifici che questioni generali** sull'università: oggi qualsiasi ragionamento sui fondi e sulla necessità attuale di un'università pubblica non può prescindere dallo smantellamento del sistema dell'autonomia. Questo è il punto da cui far partire qualsiasi tipo di analisi, questa la traiettoria da seguire per chi vuole un sistema universitario pubblico. Non farlo vuol dire ignorare la radice dei problemi che viviamo ogni giorno: per questo il voto ai comunisti è un **voto di rottura**, un voto per un programma non solo elettorale, ma soprattutto di lotta.



Il nostro programma

Didattica e diritto allo studio

Oggi l'università non è organizzata a misura degli studenti e di chi la vive. La gestione attuale degli **spazi dell'ateneo** rende impossibile un utilizzo efficiente e razionale delle aule, che comporta **orari di lezione** spesso sovrapposti e/o collocati in fasce temporali molto distanti fra loro. Questo disincentiva larga parte degli studenti alla partecipazione e alla frequenza dei corsi, penalizzando soprattutto studenti-lavoratori e pendolari.

Crediamo che una **migliore organizzazione degli orari** delle lezioni dei corsi sia pienamente realizzabile con adeguati investimenti su spazi e docenti, e per questo la pretendiamo. Richiediamo inoltre l'obbligo da parte dei professori di **registrare le lezioni e renderle fruibili** a tutti gli studenti unitamente al materiale didattico, oltre a garantire la **piena ed effettiva didattica in presenza** compatibilmente con l'evoluzione del quadro sanitario.

Il **numero di appelli** disponibili nel corso di un anno non è sufficiente. Il concentramento in sessioni di circa un mese complica notevolmente le cose nel momento in cui si debbano sostenere più di 2/3 esami. Alcuni professori, con grande arroganza, praticano il **salto d'appello** secondo criteri frutto di una loro scorretta visione dell'università e degli studenti.

Esigiamo un aumento complessivo del numero di appelli attraverso l'apertura degli appelli straordinari a tutti, così da **garantire almeno 10 appelli** disponibili durante l'anno accademico e l'effettiva **eliminazione del salto di appello**, già teoricamente illegale. Riteniamo inoltre necessaria l'abolizione della **differenza tra frequentanti e non** per i corsi di laurea a frequenza non obbligatoria, spesso penalizzante per studenti-lavoratori e altre categorie di studenti.

Altro fattore determinante che incide negativamente sulla didattica è la progressiva diminuzione dei finanziamenti per l'assunzione di **nuovi docenti**. Nel 2020 il rapporto professori/studenti era di circa uno a trentasei, ad oggi il rapporto risulta **umentato** (uno a quarantatré).

Per il miglioramento del livello della didattica chiediamo quindi che la Sapienza **rinnovi il personale docente in numero sufficiente** a garantire un servizio adeguato. Per fare questo però è necessario una più ampia lotta per il **rifinanziamento** dell'università pubblica che scardini anche i criteri di assegnazione delle risorse volti solo alla privatizzazione.

Vi sono poi barriere che impediscono a molti studenti di iscriversi ai corsi. Tra queste la principale è senza dubbio il **numero chiuso**. Fondato sulla retorica del "merito", la verità è che nei test d'ingresso da esso introdotti la meritocrazia c'entra poco o nulla, nascondendo una vera e propria **selezione di classe** per l'accesso allo studio universitario. I test sono infatti una lotteria che penalizza chi parte più svantaggiato per ragioni sociali ed economiche, favorendo al contrario gli studenti più abbienti, che possono permettersi di **spendere fino a migliaia di euro** in preparazione al test. In molti casi, inoltre, il numero chiuso viene presentato, come accade oggi in molte facoltà, come possibile **soluzione al sovraffollamento**.

Chiediamo il **ritiro del numero chiuso** per tutti i corsi di laurea e laurea magistrale, ribadendo che la soluzione al sovraffollamento è **investire in nuovi spazi e docenti**, non impedire agli studenti delle fasce popolari di accedere all'università.

In altri casi, la possibilità di iscriversi a un corso, particolarmente a quelli di laurea magistrale, è vincolata a **parametri di rendimento**, quale la media ottenuta nei corsi di laurea triennale, o al **possesso di certificazioni** a cui l'ateneo non garantisce alcuna accessibilità. Vogliamo la



soppressione di tutti i criteri restrittivi che vincolino l'iscrizione a presunti criteri di merito, il più delle volte discriminatori e penalizzanti.

Un altro aspetto che spesso penalizza l'accessibilità della didattica è l'introduzione di **corsi esclusivamente in lingua straniera** in sostituzione di quelli in italiano, senza che si consideri la diversa preparazione degli studenti e senza che si predispongano gli strumenti adeguati ad appianare queste differenze. Ciò risponde pienamente alle richieste di mercato della massima **mobilità dei lavoratori** e accade per la volontà da parte dell'ateneo di **attrarre sempre più studenti stranieri**, secondo logiche di bilancio e di concorrenza anche con i maggiori atenei europei, ma si scontra con la **limitatezza** di spazi e docenti dovuti ad anni e anni di tagli.

Sosteniamo la necessità di **porre fine alla soppressione dei corsi in lingua italiana** e della loro sostituzione con quelli in lingua straniera, garantendo agli studenti piena libertà di **scegliere in quale lingua fruire i corsi**. Vogliamo inoltre che l'università garantisca la possibilità di accedere gratuitamente ai **corsi di lingua straniera**, compresi quelli che consentano di acquisire certificazioni linguistiche, agli studenti che ne facciano richiesta.

Inoltre, c'è il problema del **caro-libri**: gli studenti ogni anno sono costretti a spendere centinaia di euro in libri di testo, oltre alle già onerose tasse universitarie; in aggiunta accade spesso che i docenti non mettano a disposizione degli studenti il **materiale multimediale** usato a lezione, o addirittura chiedano loro di acquistare ed esibire all'esame il libro di loro pubblicazione, pena la bocciatura.

Esigiamo l'istituzione da parte dell'università del **comodato d'uso gratuito**, per consentire pieno accesso ai testi d'esame agli studenti per l'intera durata dei corsi. Lottiamo inoltre per il **potenziamento delle biblioteche** universitarie per garantire a tutti gli studenti l'accesso ai testi.

Per quanto riguarda la didattica dei corsi, in questi anni sono stati spesso **revisionati programmi e obiettivi formativi**, il più delle volte su pressione di aziende che operano nel settore d'interesse e non per la volontà di apportare avanzamenti dal punto di vista scientifico/culturale alla didattica impartita. In tutto questo gli studenti il più delle volte vengono relegati al ruolo di **spettatori in questi processi**, privati di alcuna possibilità di incidere. Chiediamo l'istituzione di **commissioni paritetiche di controllo** composte da studenti e docenti, atte a valutare ed approvare qualsiasi tipo di modifica o revisione dei programmi didattici.

Gli studenti di materie scientifiche che prevedono **laboratori didattici** si scontrano, inoltre, nei fatti con strumentazione obsoleta, inadeguata e in numero insufficiente rispetto alla reale necessità, venendo minacciati di dover risarcire il laboratorio in caso di danni, e dovendo peraltro provvedere privatamente all'acquisto di materiale indispensabile come il camice da laboratorio. Chiediamo la **predisposizione di un numero adeguato di laboratori** didattici forniti di **attrezzature moderne** e in grado di ospitare in sicurezza la totalità degli studenti iscritti ai corsi.

Infine, riteniamo insufficienti le agevolazioni che la Sapienza garantisce attualmente agli **studenti disabili**. Rivendichiamo che l'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie sia garantita a tutti gli studenti che presentino **percentuali di invalidità**, e che l'accesso ad assistenza, tutoraggi personalizzati e ogni altra forma di facilitazione sia **assicurata a tutti gli studenti che ne facciano richiesta**.



Università e imprese

L'autonomia universitaria e il definanziamento spingono sempre di più gli atenei pubblici a stipulare **accordi di varia natura con imprese private**, ad esempio tramite *partnership*, progetti e altre tipologie di convenzioni. In molti casi le aziende acquisiscono un tale peso da riuscire a indirizzare direttamente la ricerca e i suoi obiettivi, a regolare servizi e gestione del personale, e, in ultima analisi, ad **influenzare il funzionamento** stesso delle università. Tale influenza il più delle volte riguarda anche e soprattutto la didattica; ciò è tanto più evidente nelle facoltà maggiormente legate ai processi produttivi (tra cui principalmente le due facoltà di Ingegneria), ma rappresenta una tendenza del tutto generale.

A dimostrazione di quanto sia centrale per le imprese italiane sviluppare gli **strumenti per competere nella fase attuale**, i fondi stanziati per Ricerca e Università nel PNRR sono 11,8 miliardi, pari a circa un terzo del totale destinato all'istruzione. Una somma che in nessuna misura è indirizzata a colmare un decennio di tagli strutturali, le modalità con cui questi fondi verranno impiegati **nulla hanno a che vedere con gli interessi degli studenti**.

L'istruzione universitaria è un grandissimo bacino di **opportunità per il profitto** delle imprese. Condizionare la didattica sulla base delle proprie specifiche richieste di figure professionali vuol dire scaricare sull'università pubblica, e quindi sulla collettività, i **costi della formazione aziendale** altrimenti a loro carico. Inoltre, l'asservimento della didattica a specifiche richieste di mercato delle imprese e la trasformazione dell'università in un grande "centro di formazione" comporta l'**impoverimento della didattica e della produzione** scientifica da una parte, e dall'altra uno svantaggio per gli studenti che ricevono una **formazione eccessivamente settorializzata** e penalizzante nella ricerca di un impiego.

Laddove l'interesse è maggiore viene perfino proposta la **creazione di nuovi organi** al servizio delle imprese o l'**inserimento di loro dirigenti** direttamente nel Consiglio d'Amministrazione, come recentemente avvenuto in favore di ENEL. Interessante notare come queste imprese, lodate durante eventi come i *Career Days* della Sapienza, sempre più promossi dall'amministrazione centrale dell'Ateneo, rappresentino spesso esempi di **precarietà lavorativa e sfruttamento**, essendo implicate direttamente in gravi vertenze ed episodi di sfruttamento.

Il Fronte della Gioventù Comunista si batte affinché la Sapienza sia **realmente libera** dagli interessi privati e da ogni logica aziendalistica. Il capitalismo vuole un'università **al servizio delle imprese** e del loro profitto, e a questa concezione noi contrapponiamo la lotta per atenei modellati sulle **esigenze della larga maggioranza** della popolazione. Pertanto, sosteniamo l'**espulsione di ogni rappresentante privato** dagli organismi dell'ateneo, a qualsiasi livello, e che sia respinta qualsiasi altra forma di comitato di cui facciano parte dirigenti d'impresa. Rivendichiamo che la ricerca, i lavori di tesi e ogni altra forma di produzione scientifica e culturale siano **svincolati dagli interessi dei privati**, e che siano al contrario orientati esclusivamente da criteri liberi da logiche di profitto. Chiediamo inoltre che vengano **resi pubblici e noti gli accordi** intrapresi negli anni dalla Sapienza con le imprese private, attualmente non accessibili e rintracciabili in maniera chiara.



Borse di studio e collaborazione

Nonostante la piccola inversione di tendenza dovuta all'estensione della *no tax area* negli ultimi 10 anni, gli **iscritti dell'ateneo sono calati** di circa 20.000 unità, a testimoniare che le sole **borse di studio** della Regione non possono sopperire agli effetti della crisi e al costante aumento delle spese collaterali dell'università sostenute dalle famiglie.

Eppure, la Sapienza non mette a disposizione alcuna borsa di studio il cui criterio di assegnazione primario sia economico. L'unico strumento tramite cui gli atenei forniscono sussidi diretti agli studenti sono le **borse di collaborazione**, le quali sono prima di tutto funzionali all'abbattimento dei costi del personale.

Il borsista vincitore deve infatti offrire all'università una prestazione lavorativa di 150 ore tra biblioteche, laboratori, musei e segreterie amministrative in cambio di circa 1100 euro. Il **risparmio** è notevole (milionario, nel complesso, per la Sapienza), considerando che lo studente, nel sostituire un impiegato stabile, percepisce 7,30 € l'ora senza contributi, ferie o giorni di malattia. Un **taglio sui costi** che, dove applicabile, sfiora il 50%.

Le borse di collaborazione previste per il triennio 2022-2024 prevedono uno stanziamento di circa 2.419.235 €, con una diminuzione di 381.000 € rispetto al 2021, e rappresentano oltre 330.000 ore di lavoro che sfuggono alla voce "costi del personale". Quest'ultima va mantenuta **sotto l'80%** della spesa totale, meglio se ancor più bassa, per accedere a premialità e punti organico per le assunzioni.

La dimostrazione di come non interessi primariamente sussidiare il diritto allo studio, ma risparmiare sugli stipendi, sta nel fatto che l'accesso a queste "borse" non è su base reddituale, ma sul fantomatico criterio meritocratico del **rapporto media/crediti**, oltre al fatto che, laddove possibile, la Sapienza non ricorre neanche alle stesse borse di collaborazione, ma a studenti delle scuole superiori in **alternanza scuola-lavoro**, con mansioni in taluni casi fondamentali, come la gestione di alcuni siti *web*, che comportano addirittura un costo nullo per l'ateneo.

È evidente come in media uno studente che impieghi le sue serate o fine settimana per lavorare non possa avere un **rendimento** paragonabile a chi ha la possibilità di dedicarsi interamente allo studio, ed è quindi probabile che le borse di collaborazione siano assegnate a **chi ne ha meno bisogno**. Il criterio del merito non può essere un indice sul quale basare l'assegnazione delle borse di studio.

Lottiamo per il **superamento** del sistema dei punti organico e rivendichiamo la **sostituzione dei borsisti con lavoratori stabili** che possano offrire un servizio migliore, più esteso e qualificato, soprattutto in segreterie e laboratori, garantendo al tempo stesso che **nessuno studente delle scuole superiori** in alternanza scuola-lavoro sia ancora impiegato dall'università in segreterie, allo sportello "Ciao", in biblioteche o altre mansioni prive di carattere formativo.

Parallelamente è necessaria l'**istituzione di borse di studio** della Sapienza per quelle fasce ISEE appena superiori alla soglia prevista per le borse regionali. I redditi più bassi stanno vivendo una graduale esclusione dall'università, noi esigiamo che gli atenei si assumano la responsabilità di combattere questa tendenza, trasformando le borse di collaborazione in borse di studio e assumendo personale qualificato.



Tasse universitarie

Nonostante un aumento di circa 14 milioni di finanziamenti statali per l'anno 2022/23, nella previsione di bilancio è previsto un calo dei finanziamenti di circa 40 milioni di euro per il triennio 2022/24. Questo **continuo calo dei finanziamenti statali** sta portando l'università ad essere sempre più dipendente dalla sua capacità di attrarre studenti e dalla loro **tassazione diretta**, che rappresenta circa il 20% delle entrate e di cui si aspetta persino un aumento. Così l'autonomia universitaria permette, anno dopo anno e taglio dopo taglio, di **scaricare i costi** dell'istruzione sulle rette pagate dalle famiglie, portando avanti un vero e proprio processo di privatizzazione.

Nel processo di **competizione** con gli altri atenei italiani e internazionali rientra la *no tax area*, la cui soglia si prevede di mantenere a 24.000 € nel bilancio di previsione per il prossimo triennio. **Apparentemente uno strumento progressivo** atto ad agevolare gli studenti delle fasce popolari e a scaricare i costi dell'istruzione maggiormente sulle famiglie più abbienti, in realtà questo strumento non ha nulla di positivo: infatti, la Sapienza lo utilizza strumentalmente per risultare **maggiormente attrattiva** rispetto ad atenei più piccoli, che non possono permettersi di innalzarla rinunciando a una parte delle tasse che altrimenti gli spetterebbero.

Inoltre, i criteri di progressività introdotti **non sono affatto equi**: la grande parte dell'aumento di tassazione ricade sui ceti medi, non certo su quelli più ricchi, che al contrario vedono un decremento della curva di tassazione, al fine di strappare questi studenti nella competizione con le **università private**. A questo si aggiunge il fatto che il parametro dell'ISEE, su cui ad oggi si basa la tassazione universitaria, risulta **assolutamente falsato**, sovrastimando le condizioni economiche di chi possiede piccole proprietà (come, ad esempio, la prima casa) e facendo ricadere su queste famiglie grandi aumenti di tassazione.

La retorica della dirigenza dell'ateneo, che si dice attenta a garantire l'accessibilità allo studio, non è altro che un mero **discorso di facciata**. Non riteniamo pertanto che la lotta degli studenti debba essere per l'innalzamento della *no tax area*, chiedendo in questo modo che l'università racimoli i fondi di cui ha bisogno "tassando" gli studenti più ricchi.

La direzione dovrebbe essere quella opposta: quella di un'**istruzione pubblica e gratuita**. La lotta dei comunisti è per l'**abolizione delle tasse universitarie** e lo smantellamento del modello di università-azienda che porta alla competizione fra atenei, a spese di studenti e lavoratori.



Studenti-lavoratori e studenti fuori corso

L'università è diventata negli anni sempre più un lusso per pochi e in Italia circa **la metà degli studenti** universitari sono costretti a lavorare per potersi permettere gli studi. Si parla di centinaia di migliaia di studenti in tutto il paese. In Sapienza gli studenti che hanno riconosciuta la propria condizione lavorativa sono solo 1.500, nonostante alcune ricerche ne attestino la percentuale a più del 40%. I **rincari** sulle spese familiari dovuti alle conseguenze della guerra russo-ucraina hanno aumentato ulteriormente le **difficoltà economiche** per molti giovani delle classi popolari.

L'unico strumento messo a disposizione dagli atenei italiani che permetta di facilitare il percorso di studi è il corso *part-time*, che ipocritamente viene destinato solo a quella **esigua minoranza** che possiede un regolare contratto di lavoro. Affinché una simile misura mantenga anche un minimo di utilità, come studenti e comunisti esigiamo che l'**accesso sia aperto a tutti** coloro che realmente necessitano di un simile aiuto.

Chiediamo pertanto il libero accesso al corso di studi *part-time* per tutti gli studenti sotto i 40.000 € di reddito ISEE, che rappresentano la fascia maggiormente a rischio di doversi pagare gli studi col proprio lavoro. Vogliamo inoltre la **rimodulazione della tassazione** del corso *part-time* proporzionale alla durata del corso stesso: chi ne usufruisce non deve trovarsi a pagare più che seguendo un corso tradizionale. Rivendichiamo infine l'**abolizione del limite annuo** massimo di esami

Un'altra situazione di criticità è quella degli **studenti fuori corso**. Questa categoria, di cui il più delle volte fanno parte studenti-lavoratori, degli strati popolari e che in molti casi non riescono a concludere il percorso di studi in tempo non per demeriti personali, ma per **oggettive condizioni di difficoltà**, si trova a pagare un rincaro sulle tasse, gravando ancora di più su una situazione spesso già svantaggiata.

È innegabile che l'università **tragga vantaggio** dal mantenere in questa condizione un certo numero di studenti ogni anno, dato che un terzo dell'introito proveniente dalle tasse pagate dagli studenti alla Sapienza viene proprio da questa categoria. Lottiamo pertanto per l'**abolizione del ricarico delle tasse** gli studenti fuori corso.



Edilizia

A Roma esiste un grande **problema abitativo**: questa condizione riguarda in maniera complessiva anche gli studenti universitari. Per quanto concerne ad esempio lo stanziamento di fondi per le residenze universitarie, il PNRR pone l'obiettivo di raggiungere 100mila posti letto, stanziando a questo scopo poco meno di un miliardo di euro.

La misura, comunque di per sé insufficiente ad affrontare strutturalmente la questione, prevede in realtà che le nuove strutture siano **gestite anche da privati** (a cui vengono coperte le spese di gestione, garantito un regime di tassazione speciale e concesso il libero utilizzo dei posti sfitti). Se la **speculazione** sulla costruzione non dovesse bastare, i privati potranno continuare a **incassare i fondi per il diritto allo studio** anche in seguito, senza che siano ad oggi chiariti costi e criteri di accesso per gli studenti. Se nel caso della ricerca si tratta di un sostegno in qualche modo indiretto, il piano di ampliamento delle residenze universitarie pompa direttamente i soldi **nelle tasche dei costruttori**.

Del tutto insufficienti appaiono anche gli investimenti per la **realizzazione di nuove aule** e per la messa in sicurezza di quelle già utilizzate; dall'inizio dei corsi di quest'anno è apparso in maniera ancora più evidente come non ci sia stato nessun intervento da parte dell'università, in questi due anni di pandemia, per garantire spazi adeguatamente capienti per tutti gli studenti.

Il **sovraffollamento** di aule, spazi di studio e biblioteche si sta allargando sempre di più, arrivando a colpire sempre più facoltà. Questa problematica ha delle ricadute reali sulla partecipazione studentesca alle lezioni dei corsi e sull'utilizzo degli spazi destinati allo studio, **limitando di fatto l'accesso** al diritto allo studio per ogni studente.

Esigiamo che la Sapienza affronti queste problematiche e non vada a "premiare" solo le facoltà più virtuose ma guardi alle necessità degli studenti investendo anzitutto negli **interventi di manutenzione necessari**. L'università deve erogare il diritto allo studio!

Inoltre, per questa carenza di strutture, gli **spazi aggregativi** sono quasi inesistenti e solo collaterali (i cortili delle facoltà), nonostante normalmente molti studenti passino intere giornate in facoltà a causa degli orari di lezione, senza posti adeguati dove mangiare in caso di maltempo o semplicemente interagire con i propri compagni di corso. Senza considerare il fatto che, per la sua struttura, l'ateneo si presenta spesso ricco di **barriere architettoniche** e difficilmente accessibile per gli studenti che presentano delle disabilità motorie, per il cui **superamento** la Sapienza dovrebbe impegnarsi concretamente.

L'ateneo, oltre a organizzare al meglio orari e spazi deve pertanto tenere conto di questa condizione, impegnandosi a creare luoghi in cui possa esserci **aggregazione e scambio tra gli studenti**. Non dobbiamo accontentarci dell'università come un investimento sul nostro futuro lavorativo ma impegnarci per restituirle il suo ruolo sociale e aggregativo.



Tirocini

"Rimediarsi" un tirocinio è oggi compito dello studente, con tutti i pro e i contro che questo comporta, pur essendo questo obbligatorio. Purtroppo, la direzione per i prossimi anni sembra essere la stessa dell'alternanza e dei tirocini sanitari: **lavoro gratuito** in aziende o enti per coprire gratuitamente il personale mancante. Studenti di Lettere e Filosofia già si trovano ad assistere professori del liceo o tenere intere lezioni nel corso della laurea triennale. Non è improbabile trovare tirocinanti anche nelle biblioteche intenti a rimettere a posto i volumi consultati dagli altri studenti. Il tutto senza vedere neanche un euro.

Il rischio ulteriore è che sempre più aziende private comincino a far **ricorso a studenti universitari** come segretari, operatori telefonici o nei modi più disparati a seconda delle necessità. Proprio a questo scopo la piattaforma *JobSoul's* funziona da vantaggioso tramite per le aziende con i molti studenti che non riescono a trovare soluzioni alternative. Questi rappresentano **comodissima forza-lavoro gratuita** per qualsiasi tipo di impiego dequalificato, alla faccia degli scopi formativi.

Il FGC, come nel caso dell'alternanza, ritiene indispensabile che le commissioni paritetiche di studenti e professori valutino il **valore formativo** e l'utilità dei tirocini proposti. Università e facoltà devono essere la garanzia del valore formativo e delle tutele nei tirocini richiesti per la laurea (dove realmente utili). **Salario e tutele** devono essere parole d'ordine di ogni studente già dal momento del tirocinio universitario!

Per gli studenti di **professioni sanitarie** inoltre sono previste centinaia di ore di tirocinio ogni anno già a partire dal primo. Le ore di lavoro realmente svolte arrivano anche ad essere molte più della norma (non propriamente chiara) sotto la pressione, da parte di chi li gestisce, di non veder convalidato l'intero tirocinio ai fini della laurea. Nelle loro turnazioni si ritrovano addirittura a svolgere **notte e festivi**, come se fare tirocinio in quei particolari giorni fosse più formativo che in altri! Senza contare che, per coloro che sono costretti a lavorare per studiare, questa tipologia di corsi è completamente inaccessibile. È infatti impensabile poter gestire lezioni, studio e turni di notte e contemporaneamente lavorare per mantenersi.

La verità è che dopo poco tempo lo studente diviene in grado di svolgere buona parte delle mansioni realmente richiestegli, e da quel momento si trasforma in semplice forza-lavoro totalmente gratuita e ricattabile in grado di coprire efficacemente le **carenze di un servizio sanitario** con l'acqua alla gola da molti anni. Del resto per quelle stesse carenze di personale nel SSN ormai note a tutti è impossibile che gli studenti siano seguiti adeguatamente da professionisti che assicurino il raggiungimento di obiettivi formativi concreti. Un esempio è stato l'utilizzo degli studenti durante la campagna vaccinale, per sopperire alla **mancanza del personale infermieristico** necessario.

È arrivato il momento di rivendicare dei tirocini per le professioni sanitarie realmente formativi e che tengano conto del reale lavoro di questi studenti, per i quali esigiamo **garanzie sugli orari e sui turni** e per la prima volta l'erogazione di una **retribuzione** proporzionale alle ore svolte. Il tirocinio è indispensabile, ma il lavoro va pagato.

Inoltre, in questo momento non stanno arrivando risposte chiare su molte questioni, ma per tutelare gli studenti è necessario che sia chiara la **responsabilità** delle strutture sanitarie o dell'ateneo in caso di contagio degli studenti impegnati nel tirocinio, i quali devono essere assicurati. L'università deve inoltre fornire tutti i **dispositivi di protezione individuale**, oltre al rimborso delle divise che vergognosamente gli studenti hanno dovuto acquistare a proprie spese, e garantire i tempi di laurea.

Non è possibile considerare fuori corso e far pagare nuove tasse a quegli studenti che devono ancora completare le ore di tirocinio per ragioni evidentemente **fuori dal loro controllo**.



Salute e benessere

L'università oggi, in linea con l'andamento della società, replica i **meccanismi della competizione** che portano molti studenti a vedere nel proprio percorso di studi una "gara" da concludere nel minor tempo possibile, che escludono gli studenti degli strati popolari, incidendo in maniera significativa sulle condizioni di salute mentale tra i giovani.

Ogni giorno viviamo, sia a livello fisico sia psichico, le pressioni che la società capitalista esercita su studenti e lavoratori, esigendo il **massimo livello di efficienza e produttività**, non lasciando spazio a errori o pause. Il solo dover sopportare questo tipo di aspettative mette a dura prova la nostra salute. Periodicamente ci viene proposto il modello, del tutto minoritario e statisticamente ininfluenza, di studenti che si laureano in tempi *record* e con il massimo dei voti.

Ciò, unito al **timore** di non laurearsi nei tempi previsti dall'università, causato dal ricatto dei costi aggiuntivi da sostenere e dal senso di fallimento per chi non rispetta gli *standard* imposti, rispecchia del tutto la logica di una società improntata alla resa e al profitto, che non tiene conto della nostra salute.

Infatti, questo ha delle ripercussioni evidenti in termini di diffusione di **problemi di ansia e depressione** fra gli studenti, amplificate ulteriormente dagli effetti della pandemia sulla salute mentale: sono, infatti, tristemente noti i casi di suicidio o tentato suicidio che riguardano i giovani, soprattutto gli universitari.

In un contesto in cui i **disturbi psicologici** sono considerati una devianza, e nessun governo o amministrazione universitaria si è mai assunto concretamente la responsabilità di indagare il fenomeno e contrastarne le cause più profonde, se non discutendo misure insufficienti come il *bonus* psicologo, lottiamo per il riconoscimento dell'esistenza di un **problema sistemico**, causa per tanti giovani del bisogno di assistenza psicologica.

Lottiamo perché, a partire dagli spazi universitari, venga avviato il **riconoscimento** della figura professionistica dello **psicologo di base**, così che il diritto alla salute mentale sia garantito a tutti, senza distinzioni e barriere. Chiediamo che la Sapienza fornisca un supporto psicologico adeguato a tutti quegli studenti che vorranno richiederlo, gratuito, di qualità e continuativo nel tempo. Sosteniamo l'**abolizione dell'attuale sistema**, che prevede un massimo di 4 incontri incentrati perlopiù sull'andamento accademico, e quindi improntato al raggiungimento di una fantomatica efficienza. Allo stesso tempo, riteniamo che la Sapienza debba **promuovere percorsi di individuazione** degli alunni con bisogni educativi speciali (BES), garantendone, estendendone e potenziandone tutela e formazione gratuitamente.

Il sistema corpo-mente è un sistema interdipendente, perciò va tutelato come tale. Chiediamo alla Sapienza l'introduzione di *screening* periodici e gratuiti, mirati alla **prevenzione e monitoraggio** delle principali patologie fisiche che possono interessare gli studenti.

Lo **sport**, anch'esso essenziale per il benessere fisico e mentale, non viene assicurato al meglio agli studenti e le studentesse della Sapienza. L'accesso agli impianti sportivi universitari è, infatti, ostacolato da **barriere economiche e di pendolarismo**. Attualmente queste strutture sono collocate esclusivamente nella zona di Tor di Quinto, **isolate** dalle altre sedi universitarie e con accesso difficoltoso. Sosteniamo la **gratuità dei corsi sportivi** per tutti gli studenti della Sapienza e il **potenziamento delle navette** che collegano gli impianti sportivi con la zona universitaria. Rivendiamo infine l'introduzione di una **Giornata dello Sport Popolare** all'interno dell'Ateneo, così da promuovere l'attività sportiva tra tutti gli studenti e un modello di aggregazione sano e accessibile a tutti.



Trasporti

La maggior parte degli studenti per **raggiungere gli spazi universitari** si serve dei mezzi di trasporto, cittadini ed extraurbani, affrontando una spesa ancora troppo elevata per biglietti e abbonamenti.

Tutto ciò, senza considerare anche il fatto che lo stesso funzionamento e le **condizioni** in cui versano la maggior parte di essi rappresentano delle ulteriori barriere per l'accesso al diritto allo studio per gli studenti, oltre a quelle economiche.

Richiediamo un **tavolo con il Comune, la Regione e aziende di trasporto** per l'introduzione di un **abbonamento gratuito** per gli studenti ai mezzi di trasporto ATAC/COTRAL e Trenitalia e il potenziamento di tutte le linee di trasporto che arrivano all'università.



L'Università e la guerra

A partire dall'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, la Sapienza ha preso pubblicamente una posizione forte e netta di **condanna del conflitto**, richiamandosi ai valori della pace. La condotta tenuta dall'ateneo in ambito didattico e culturale in realtà smentisce quelle che rimangono **pure dichiarazioni di intenti**. Proprio per questo, negli scorsi mesi, abbiamo promosso e rilanciato la mobilitazione studentesca, che ha portato all'**occupazione** della facoltà di Lettere e Filosofia nel mese di marzo contro la guerra e la condotta dell'ateneo.

Non sono rari, infatti, i casi in cui la nostra università ha stipulato accordi, convenzioni e *partnership* con grandi imprese che producono **per finalità belliche**, traendo profitti dalle guerre sulla pelle delle popolazioni da queste colpite. Tra quelle con cui l'università collabora attivamente vi sono società che annoverano tra i propri clienti **paesi direttamente coinvolti** negli ultimi anni in conflitti e accusati in alcuni casi perfino di crimini di guerra (tra questi l'Arabia Saudita, Israele e la Turchia, coinvolti in tempi recenti nelle guerre rispettivamente in Yemen, Palestina e Siria).

Un esempio su tutti è la **Leonardo**, che oggi partecipa all'erogazione del *Master* in Geopolitica e Sicurezza Globale presso la facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione, presentando «*il quadro degli interessi strategici di multinazionali fortemente legati alla dimensione territoriale e che non limitano più la propria azione al solo ambito nazionale*»*, e con cui la Sapienza ha stipulato un accordo quadro, di cui l'ateneo **non ha mai reso pubblici** i dettagli.

Oltre alle collaborazioni didattiche con le industrie belliche, la Sapienza si rende spesso **vetrina di imprese** che operano direttamente nella produzione di armamenti, presentando alcune di esse agli studenti quale possibile sbocco professionale o meta di tirocini, *stage* o tesi, in molti casi in forma di lavoro non retribuito.

Oltre alle collaborazioni con le imprese, la Sapienza collabora attivamente anche con la **NATO**, che partecipa anch'essa all'erogazione del *Master* precedentemente citato, e **per cui la Sapienza conduce progetti di ricerca**, mettendo quindi a disposizione di essa il lavoro di studenti e dottorandi, nonché piegando la ricerca scientifica agli interessi di un'organizzazione militare che da decenni provoca **guerre e morte** in tutto il mondo. La Sapienza fornisce inoltre molto spazio ad esponenti atlantisti nei propri eventi culturali.

Il nostro ateneo collabora inoltre con le **Forze Armate**. Riteniamo che questo sia un fatto grave, soprattutto per la funzione di tutela che esse rivestono nei confronti degli **interessi dei grandi monopoli** capitalistici italiani nella spartizione delle risorse, delle rotte commerciali e dei profitti sulla pelle dei popoli del mondo. Questa collaborazione comporta tra i vari aspetti l'erogazione di **corsi con dichiarate finalità militari**, come il *Master* in Psicologia Militare o il Corso di Perfezionamento Analisi *Intelligence* per la Difesa e l'AntiTerrorismo, tra i cui docenti figurano diversi ufficiali dell'Esercito.

Giudicando come negativa e dannosa per noi studenti la presenza di ogni impresa privata nei nostri corsi, riteniamo **ancora più grave** il fatto che tra queste imprese vi siano colossi della vendita di armamenti o attrezzature belliche. Sosteniamo pertanto che la Sapienza **chiuda ogni forma di rapporto con essi** e revochi gli accordi stipulati negli anni passati. Rivendichiamo inoltre la **soppressione di ogni corso di laurea, Master o Dottorato** che abbia finalità belliche e che la Sapienza si astenga da organizzare **convegni o altro tipo di eventi culturali** a cui prendano parti rappresentanti di organizzazioni militari o Forze Armate.



Questione femminile e LGBT+

Con l'elezione a rettrice di Antonella Polimeni, la Sapienza ha voluto rilanciare un'**immagine di sé inclusiva** e all'insegna della parità di genere e del sostegno alle donne. Peccato che la realtà sia ben diversa. Sono innumerevoli i casi in cui l'università ha promosso iniziative ed eventi aperti alla partecipazione di esponenti politici in **aperto contrasto con i diritti** delle donne e delle persone LGBT+. Abbiamo visto in questi mesi l'organizzazione di conferenze con la presenza di personaggi religiosi, reazionari e famosi per le loro posizioni antiabortiste ed omofobe, come il recente invito dell'ex senatore Simone Pillon ad un convegno sul diritto di famiglia.

È evidente come comportamenti di questo tipo rappresentino una vera e propria **presa di posizione** da parte dell'Ateneo nei confronti delle donne e dei loro diritti. La stessa connivenza da parte di Sapienza con settori del mondo cattolico e clericale dimostra quanto siamo **ben lontani da un'università laica** e orientata al progresso della società.

Per questo rivendichiamo la **fine di qualsiasi rapporto** tra la Sapienza e il vasto mondo oscurantista e cattolico, rivendicando il diritto ad una formazione laica e orientata all'emancipazione delle donne e delle classi subalterne.

Rivendichiamo spazi di sostegno ai diritti delle donne, come la **presenza di un consultorio** in Città Universitaria che possa essere un punto di riferimento e d'informazione per le studentesse e gli studenti in merito all'**educazione sessuale**, spesso assente nelle scuole superiori, e alle malattie sessualmente trasmissibili e punto di distribuzione gratuita di **assorbenti e contraccettivi**. Un posto che sia avamposto di difesa e rilancio delle questioni femminili, per il quale ci siamo mobilitati in prima persona nel 2020 con l'occupazione simbolica del Lucernario.

Inoltre, riteniamo importante che l'**asilo nido** presente in Città Universitaria, destinato ora unicamente ai figli dei dipendenti, sia accessibile gratuitamente anche **ai figli degli studenti e delle studentesse**.

Rivendichiamo inoltre il **potenziamento dello sportello contro la violenza di genere**, rappresentato dalla figura della Consigliera di Fiducia, e l'istituzione di uno sportello unico **contro ogni tipo di discriminazione**, sia essa razziale, di genere o di orientamento sessuale. Chiediamo inoltre il rispetto da parte dei professori della carriera *alias* e dell'identità di genere indicata dallo studente, e, in ogni caso, ci battiamo per l'eliminazione di ogni tipo di **discriminazione e abuso** di potere nella comunità universitaria.

Come FGC ci impegneremo a **vigilare sul funzionamento** degli sportelli antidiscriminazione e del centro antiviolenza che è stato recentemente aperto nella Facoltà di Medicina e Psicologia, nel quartiere di San Lorenzo.



Sostenibilità ambientale

Da quando la questione del cambiamento climatico è entrata prepotentemente nel dibattito pubblico, il nostro ateneo ha deciso di "farsi bello" con dei provvedimenti **del tutto parziali e insufficienti** all'insegna della sostenibilità anche su pressione di alcuni sindacati studenteschi. Qualche punto per la differenziata e la promessa dell'eliminazione della plastica monouso, o la vendita delle borracce logate, deviano l'attenzione da quello che dovrebbe essere il **ruolo che l'università ricopre** nella ricerca e complessivamente nella società.

Un ateneo che decida di fare veramente qualcosa dovrebbe avviare una **seria riflessione sui progetti di ricerca** che porta avanti e sulle imprese che ne beneficeranno, come i colossi della "green economy", per i quali spesso l'università si dimostra disponibile alla concessione di passerelle propagandistiche. Ne sono un esempio **numerosi eventi** che periodicamente la facoltà di Ingegneria Civile ed Industriale organizza, promuovendo a modelli di decarbonizzazione e contributo all'ambiente grandi multinazionali come ENI, tra le società **più inquinanti al mondo** quanto a emissione di CO₂.

Allo stesso modo grandi aziende che non possono di certo rappresentare modelli virtuosi vengono invitate a **prendere parte direttamente** alla gestione dell'ateneo. L'esempio più grave in tal senso è stata la nomina del presidente di ENEL, società che continua ad investire sul carbone, causando **gravi danni ambientali**, a membro del Consiglio d'Amministrazione.

Come FGC lottiamo per far sì che l'Università **indirizzi correttamente la ricerca** sulla base degli interessi della grande maggioranza della popolazione, per il nostro futuro e per una società sostenibile, contro il cambiamento climatico e la devastazione ambientale.

In tal senso **condanniamo la presenza** dei rappresentanti di imprese inquinanti, insieme a quella di ogni altra azienda privata, rivendicando l'**espulsione** di questi rappresentanti e la soppressione di ogni progetto di ricerca da queste imprese indirizzato, in favore di una ricerca che punti realmente allo **studio della tematica ambientale** e dell'impatto di questo sistema economico sul clima e l'ecosistema.



Alternanza scuola-lavoro

Dall'introduzione obbligatoria dell'alternanza scuola-lavoro, ora chiamata PCTO, la Sapienza si è sempre **servita del lavoro degli studenti** in alternanza.

Così come nel caso dei beneficiari delle borse di collaborazione, gli studenti inviati a fare alternanza in Sapienza sostituiscono a tutti gli effetti quello che potrebbe essere assunto come **personale qualificato** per le più disparate mansioni, con tutto ciò che ne consegue in termini di risparmi sul costo dei lavoratori.

In questi mesi abbiamo visto morire tre studenti durante le ore di PCTO, per la totale mancanza di **protocolli di sicurezza** sui posti di lavoro, come è anche possibile constatare con le quotidiane morti sul lavoro.

Se a scuola si insegna a lavorare senza essere pagati, l'università non è da meno: questo a dimostrazione di un intero sistema d'istruzione che **educa alla precarietà e allo sfruttamento**.

Chiediamo l'**abolizione dei percorsi di PCTO** in Sapienza validi solo alla sostituzione dei lavoratori sui servizi essenziali, spesso neanche attinenti ai percorsi di studi degli studenti.



L'Università come spazio aggregativo

La pandemia non ha fatto che esacerbare una stortura che era già evidente da prima, ovvero la riduzione dell'università a un **semplice luogo di passaggio**, un trampolino di lancio verso il mondo del lavoro, volto soltanto al conseguimento di un titolo di studio nel minor tempo possibile.

Un modello di università fortemente **all'insegna dell'individualismo**. In questo modo si trascura il ruolo fondamentale della **socialità** nella vita universitaria di ogni studente, occasione di crescita personale, sociale, culturale e politica.

Noi ci rifiutiamo di sottostare a questa visione e alla **concezione aziendalistica** di un'università votata esclusivamente alla produttività e ribadiamo il fondamentale valore sociale e aggregativo dell'università.

Per questo il Fronte della Gioventù Comunista si impegna affinché sia **aumentato il numero degli spazi** a disposizione degli studenti per realizzare eventi culturali sociali e aggregativi caratterizzati da un vero protagonismo studentesco.

Rivendichiamo una **revisione del regolamento** dell'ateneo per l'organizzazione di eventi all'interno degli spazi dell'università che renda più accessibile la costruzione di **iniziative dal basso**, ora rese difficoltose dai numerosi vincoli economici e burocratici presenti.



PER UN'UNIVERSITÀ

PUBBLICA, GRATUITA

E DI QUALITÀ

DAL 7 ALL'11 NOVEMBRE

**VOTA
COMUNISTA!**



@fgc.roma

